

XVI

DISCORSO DI PIAZZA BELGIOIOSO (1)

Questo discorso, come il discorso di Mussolini che lo precedette, fu pronunciato dall'alto di un camion, alle 9 di sera, e preannunciato da un lancio futurista di razzi bianchi.

DOPO il meraviglioso discorso del mio grande amico Mussolini trovo necessario essere breve.

Io sono un combattente e sono un interventista della primissima ora. Sono lieto di gridarlo qui con tutta la forza dei miei polmoni.

In quel lontano settembre del 1914, quando tutta l'Italia era neutralista e Milano sognava di rimanere greca, io organizzai quelle due prime dimostrazioni che mi costarono cinque giorni a San Vittore! Quando si vedono, nei comizi, dei rinunciatari fare la triste figura dei « Maddaleni

(1) 10 novembre 1919.

pentiti », sono felice di contrapporre alla loro voce la mia che grida: « Sono fiero di essere stato uno dei primissimi interventisti ».

Fui interventista con piena coscienza di italiano, che indicò all'Italia la sola via da seguire, quando si era pochissimi a vedere chiaramente la via.

Ero allora ottimista sulla potenza eroica del popolo italiano, ed ero ottimista nella mia sicurezza che questo popolo avrebbe raggiunto una vittoria colossale.

Alcuni rinunciatari hanno detto nei comizi: « Noi ci sentiamo delusi ». Ebbene, no! Noi non siamo delusi, noi Fascisti interventisti, malgrado questo lungo anno di passione, malgrado la pace nostra non firmata e il problema dell'Adriatico ancora insoluto.

La nostra grande vittoria ci ha liberati per sempre dal nostro nemico ereditario. Possiamo noi considerarci delusi, davanti ad un così enorme risultato?

Non dimentichiamo che il popolo italiano ha conquistato inoltre, nella guerra, la sua nuova coscienza nazionale.

Ricordo delle ore indimenticabili nel sanguinoso pantano della Vertoiba. Passavo le giornate in fraternità coi soldati; avevo con me molti milanesi. Essi discutevano coi siciliani, napoletani,

liguri e toscani, vantando ognuno, con un patriottismo che chiamerò provinciale e campanilista, le meraviglie di Milano, potente e industriale, della Toscana arguta e bella, del porto possente di Genova, del divino golfo di Napoli. Cadde la notte. Irruppero gli austriaci in un attacco furibondo. Eravamo quasi accerchiati. Nel buio, si sentì allora una voce milanese. Era un sergente, che gridava « *Su, fieui! sem de Milan! Viva Milan! Andemm foera!* ». Ci slanciammo tutti al contrattacco; tutti; toscani, liguri, napoletani, lombardi e siciliani, e la vittoria fu con noi. Ripresi le bombarde perdute, con molti prigionieri.

In quella notte la vittoria e la guerra avevano fuse insieme tutte le forze italiane e per quei bravi soldati era nata la coscienza nazionale italiana.

Noi siamo ottimisti, perchè non soltanto il patriottismo della razza è stato rivelato dalla guerra, ma specialmente la meravigliosa genialità della razza. (*Ovazione unanime e interminabile*).

Non crediamo che la razza italiana debba dominare il mondo con le forze industriali, ma siamo convinti che lo dominerà con la forza indiscutibile dei suoi geni creatori.

Non dimenticate, o italiani, i grandi spiriti

geniali di d'Annunzio e di Mussolini, che sintetizzano in questo momento l'Italia.

Io rivendico i diritti del Genio e i diritti dell'Intelligenza sotto tutte le sue forme, contro la pretesa dittatura dei calli alle mani.

Parlare di comunismo livellatore in una razza piena di individui, in un popolo pieno d'inventori, è un'assurdità criminale.

Si spera dunque di decapitare l'Italia? Questo è assurdo! Contro i sabotatori della nostra grande vittoria, contro tutti coloro che frenano lo smisurato avvenire del popolo più geniale della terra, insorge il Fascismo, forza rivoluzionaria che vuole tutte le libertà, tutti i progressi, e non ammette la glorificazione della mediocrità e dell'idiozia.

Io sono un futurista, cioè uno spirito inebriato dalla potenza del sangue italiano.

Questo sangue contiene in sé le virtù capaci di dettare nuove leggi di bene e di forza, nuove vie di luce e di eroismo al mondo! Non so se pochi o molti di noi entreranno alla Camera. Noi, fuori o dentro, lotteremo per la vittoria di tutto ciò che è italiano.

Contro i nemici interni d'Italia, contro tutti coloro che stroncano la forza produttrice, l'ingegno laborioso, il prestigio della nostra razza all'estero, noi lotteremo, pronti come ieri a dare

— se sarà necessario — anche la vita che vale soltanto quando è bene spesa!

NOTA. — La lista fascista sostenuta nelle Elezioni politiche 1919 era così composta: *Mussolini, Marinetti (futurista), Vincenzo Ferrari, Basseggio, Alfredo Banfi, Arturo Toscanini, Guido Podrecca, Giacomo Macchi (futurista), Arturo Romanini, Piero Bolzon (futurista), Giuseppe Aversa, Sebastiano Bellinato, Emilio De Magistris, Camillo Bianchi, Edmondo Mazzucato, Agostino Lanzillo, Sileno Fabbri, Amleto Galimberti, Riccardo Pozzi.*

